

# Rassegna Stampa

21.12.09

## Sommario

- Pag. 2. RIFORME. Csm:il processo breve é amnistia (IL SOLE 24 ORE – 15.12.09)
- Pag. 3/4. PROCURE. I capi solitari delle procure siciliane (IL SOLE 24 ORE – 15.12.09)
- Pag. 5. ESTERO. In Francia chiudono 200 tribunali (IO – 15.12.09)
- Pag. 6. AIGA. COMUNICATO STAMPA DEL 16.12.09
- Pag. 7. GIUSTIZIA. A Milano rinvii azzerati con le notifiche online (IL SOLE 24 ORE – 16.12.09)
- Pag. 8. RIFORME. Più difese dall’abuso di diritto (IL SOLE 24 ORE - 16.12.09)
- Pag. 9. GIUSTO PROCESSO. Se il processo è breve non piace (IO – 17.12.09)
- Pag.10. SOCIETA’. Nel codice deontologico le regole sulle società multidisciplinari (IL SOLE 24 ORE - 17.12.09)
- Pag. 11. GIUSTIZIA. Giustizia : conciliazione, le proposte dei giovani avvocati (OSSERVATORIO SULLA LEGALITA’ – 17.12.09)
- Pag. 12/13.PEC. Processo penale, Pec al debutto (IO – 18.12.09)
- Pag. 14. RIFORME. Primo sì al processo breve - L’Udc: così addio a intese (IL CORRIERE DELLA SERA – 18.12.09)
- Pag. 15. RIFORME. Le proposte dell’AIGA sulla mediazione. L’obiettivo? Collaborare per restituire efficienza alla amministrazione giudiziaria (MP – 18.12.09)
- Pag. 16. RIFORME. I rischi di una giustizia breve. Il processo sommario (LA DISCUSSIONE – 18.12.09)
- Pag. 17/18.RIFORME. Class action al via, tribunali alla finestra (IL SOLE 24 ORE – 21.12.09)
- Pag. 19. RIFORME. Processo civile, la riforma fa flop (AVVOCATI OGGI - ITALIA OGGI SETTE – 21.12.09)
- Pag. 20. Adempimenti del mese di dicembre dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 21. Eventi delle Sezioni del mese di dicembre

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)e Alberto Vermiglio: [avermiglio@jumpy.it](mailto:avermiglio@jumpy.it)

**Giustizia. Il plenum approva il parere con il sì di Mancino- Molti emendamenti dalla maggioranza: rientra il reato di clandestinità**

**Csm: il processo breve è amnistia**

**Ddl Gasparri bocciato come incostituzionale, voto contrario solo dei due laici del Pdl**

Pioggia di 250 emendamenti sul «processo breve», che comincia oggi, al Senato, il tour de force delle votazioni, nel tentativo di trasformare in un «venticello» quello che secondo il Csm è uno «tsunami per il sistema giudiziario». Il plenum dell'organo di autogoverno della magistratura ha confermato ieri il parere fortemente negativo della sesta commissione, approvandolo con due soli voti contrari, quelli dei laici Pd, Michele Saponara e Gianfranco Anedda. Il verdetto è arrivato al termine di una mattinata cominciata all'insegna dello scontro per le accuse rivolte da Anedda ai magistrati, in particolare ai procuratori aggiunti di Milano, Armando Spataro, e di Palermo, Antonio Ingroia, «rei» di aver fomentato «indirettamente» il «clima di odio» che ha portato all'aggressione di Berlusconi. Un'accusa «inaccettabile» hanno ribattuto tutti gli altri componenti del Consiglio e poi anche il presidente dell'Anm, Luca Palamara. Spataro taglia corto «Le parole del consigliere Anedda si commentano da sè». Ingroia ancora di più: «Ringrazio l'Anm per avermi difeso». Il vice presidente del Csm chiosa: «Non i magistrati, ma il sistema politico è la causa del clima che ha portato anche, all'aggressione» nei confronti del premier, per la quale le prendo la seduta, aveva espresso «ferma condanna». Le scintille lasciano posto al dibattito sul parere, per il quale è stata convocata una seduta straordinaria del plenum, visto che in serata scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl Gasparri sul «processo breve». I toni cambiano, ma non il giudizio già dato, la settimana scorsa, dalla commissione presieduta da Ezia Maccora: il ddl è, di fatto, incostituzionale. Un'«amnistia medita» che manderà al macero tra il 10 e il 40% dei processi, soprattutto per reati gravi, come quelli dei colletti bianchi, corruzione in testa «Anziché avere un'accelerazione avremo un allungamento dei tempi dei processi, la loro estinzione, con una caduta dei diritti e della certezza della pena» osserva Mancino. Concorda il procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito. Il provvedimento avrà una portata «dirompente», scrive il Csm riferendosi alle ricadute negative. «Così si uccidono diritti», dice Pino Berruti (Unicost) relatore del parere insieme a Vincenzo Siniscalchi (laico Pd) e alla Maccora (Md) che rivendica al Csm di aver effettuato «un'operazione provventata». Il testo è stato quindi inviato al ministro della Giustizia Angelino Alfano, con il quale continuano ad esserci divergenze sull'impatto del testo. Il governo, per ora, non ha presentato emendamenti (può farlo anche oltre i termini, come il relatore, Giuseppe Valentini). Molti, anzi moltissimi (180) ne sono stati presentati all'opposizione e rivoltano come un calzino il testo, che - sostengono all'unisono Pd, Idv e Udc - andrebbe comunque ritirato, soprattutto alla luce del parere del Csm. Anche la maggioranza ha presentato emendamenti per «ripulire» il ddl dai profili che —persino per la commissione Affari costituzionali di palazzo Madama - lo rendono «palesamente incostituzionale». Roberto Centaro (Pdl, ex Fi) fa rientrare il reato di clandestinità tra quelli «aventi diritto» al «processo breve» mentre ne fa uscire l'omicidio per colpa professionale; gli incensurati non saranno più i soli a beneficiare delle nuove norme, ma anche i recidivi riabilitati (ne resteranno esclusi soltanto i delinquenti abituali o professionali); il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli (Pdt ex An) aggiunge alla lista dei reati esclusi dallo «tsunami» anche i maltrattamenti in famiglia verso i fanciulli, il furto aggravato ai danni dello Stato e l'usura. Ma si tratta, per lo più, di ritocchi, che tra l'altro non investono ancora né la durata (due anni per ogni grado di giudizio) né la norma transitoria (si applica a tutti i processi pendenti in primo grado): due punti cruciali su cui si deve ancora trovare un accordo e di cui tornerà a occuparsi anche la Consulta giustizia Pdl, domani sera. In realtà, la strategia è ancora da mettere a punto, come per il «legittimo impedimento» alla Camera. Ma il giudizio del Csm pesa sinteticamente Betta Cesqui (togato Md): «Il ddl afferma un diritto, avere un processo giusto e rapido, attraverso la sua negazione. Un paradosso. E' come realizzare il sogno dell'eterna giovinezza, sopprimendo la gente a 20 anni». D.St.

**I capi solitari delle procure siciliane****In quattro tribunali l'attività processuale e di indagine si svolge senza sostituti**

ENNA. Dal nostro inviato Lionello Mancini

Alla fine, il Procuratore di Enna, Calogero Ferrotti, 66 anni, ha messo da parte l'orgoglio e ha ritirato le dimissioni rassegnate d'impulso dopo un commento caustico del ministro Angelino Alfano («Se non se la sente, vada in pensione»). Aveva chiesto aiuto al ministro e aveva fastidiosamente insistito, Ferrotti, perché anche l'ultimo sostituto del suo ufficio, Marcello Cozzolino, 35 anni, da Pescara, tra qualche settimana se ne va. Tornando sui suoi passi, Calogero Ferrotti tornerà a spegnere la luce della sua stanza a notte fonda e, soprattutto, ha ricondotto l'Ufficio di Enna alla sicilianità media delle piccole sedi: un Procuratore, nessun sostituto; oppure un Procuratore e un solo sostituto, ma anche un solo sostituto (spesso in partenza per altra sede) senza Procuratore. Una variante, quest'ultima, tipizzata da Daniela Cento da Reggio Calabria, poco più che trentenne, studi romani, da un mese unica Pm in servizio a Nicosia (Enna). Quando nel luglio 2006 ha avuto lì il suo primo incarico - era ancora consentito - ha trovato il Procuratore Carmelo Zuccaro e pure un collega. Da 19 mesi, però, Cento è rimasta sola col capo e dal 18 novembre anche Zuccaro è stato trasferito. «Sono di turno dal giugno 2008, ed è esasperante — dice una voce stanca dal telefono dell'ufficio, a sera inoltrata-. Anche se il Capoufficio prima e ora la collega applicata due giorni a settimana, mi hanno sempre dato una mano nelle emergenze, di turno sono sempre io. Il prossimo, sarà il quarto Natale che trascorro di turno, a portata di telefono». Causa reperibilità incessante, la giovane magistrata conduce una vita rigidamente nicosiana (14.800 anime, 731 metri sul mare) senza nemmeno la compagnia di tanti magistrati del Sud, i colleghi: «In Procura non ce ne sono mentre gli altri fanno tutti i pendolari». Lei, invece, vive sola a Nicosia: «In ufficio dalle 9, quasi sempre fino a sera e, quando torno a casa, un po' di tv. Fine». Indagini? «Qualcosa si riesce a fare, ma certo le incombenze sono tante, comprese le mansioni di un dirigente amministrativo» cioè organizzazione, turni, permessi del personale. In assenza del funzionario di livello adeguato, ricadono sul capoufficio togato. Ma se nemmeno lui c'è... Il lavoro della Procura di Nicosia non è quello di Palermo o Catania, a parte eccezioni come il maxiprocesso per turbativa d'asta in corso contro 178 imprenditori locali, però è fatto da quel genere di domanda, propria della popolazione "normale": liti, contrasti d'interesse, problemi o violenze in famiglia, truffe piccole e grandi. «L'ultimo fascicolo contro noti rubricato porta il n.864/09» conclude la dottoressa Cento, che dopo una giornata di udienza, inizia a studiare gli atti per l'udienza preliminare di domani, giusto quella maxi. Dibattimenti che si accavallano con atti urgenti, assegnazioni complicate da vuoti di organico e turni esterni che non finiscono mai; investigatori da coordinare, relazioni sindacali da tenere e atti amministrativi da firmare «senza sbagliare, altrimenti passiamo i guai con la Corte dei conti» dice il Procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto, Salvatore De Luca, 50 anni, palermitano. La realtà, del suo circondario è ben diversa da quella di Nicosia, ma anche De Luca è chiamato a rappresentare lo Stato che reprime e garantisce legalità, potendo contare sui soli sostituti dei cinque previsti. Senza dirigente amministrativo. E Barcellona ha da sempre ben due sostituti applicati alla Direzione antimafia di Messina perché, spiega De Luca «siamo nell'epicentro della criminalità mafiosa del distretto». Prendendo la parola in una cerimonia ufficiale, racconta il giovane Procuratore, «per spiegare al ministro qual è il nostro problema ci ho messo 30 secondi: Barcellona sta a Messina come Cella a Caltanissetta, come Corleone a Palermo. E mi sono rimesso a sedere». Mafia pesante, come non è raro sull'isola, ma non solo. Sempre De Luca: «Qualche mese fa, in un'affollatissima giornata sulla legalità, ho ripetuto ai cittadini barcellonesi di fidarsi dello Stato, di venire a denunciare i soprusi, le intimidazioni: siamo qui per voi, ho assicurato, i nostri uffici sono sempre aperti». Dopo poco, il Procuratore si è però reso conto che «oltre alle urgenze, anzi alle urgentissime, non sono in grado di garantire. Ma questo è un arretramento dello Stato, proprio dove lo Stato dovrebbe essere ultrapresente e proprio quando si avvertono, in Sicilia e a Barcellona Pozzo di Gotto, i primi segnali di fiducia nel cambiamento». Angelo Busacca, 46 anni, da sempre alla Procura ordinaria di Catania, è arrabbiato perché vorrebbe lavorare meglio: «Mi preoccupa tutto ciò che non è strettamente antimafia, l'ordinario, le truffe, le bancarotte, quei fascicoli che restano lì mesi senza la possibilità di metterci mano. Spesso vado in udienza con liste di testimoni messe giù in

fretta, in qualche modo, ma come devo fare? Non ho un segretario, non ho personale che mi aiuti. Così, in aula, quando presento le carte dell'accusa mi dico: potevi far meglio, mi accorgo di pezzi che mancano, mi vergogno, mi scuso. Non è il modo di lavorare: la faccia con i cittadini ce la metto io». Le circoscrizioni troppo piccole, i mille giudici di pace, sono un complicato paradosso che impedisce l'organizzazione: «E' di questi giorni: l'unico collega di Modica ha ottenuto il trasferimento in Tribunale a Ragusa (a 15km) e la Procura ragusana si è dovuta privare di un collega per applicarlo a Modica, altrimenti scoperta». Questa è la realtà dei numeri che non tornano, perché da sempre gli Uffici più scomodi e sperduti sono stati la prima sede, la gavetta per i giovani magistrati. «Nel '92 già mi occupavo di urbanistica e ambiente e riuscivo a far demolire costruzioni abusive nell'Oasi del Simeto - conclude Busacca -: interventi lunghi, complessi, dispendiosi, ma era lo Stato che proteggeva un suo tesoro naturale. Oggi ce lo sogniamo: non ci sono tempo né soldi». Catania è una città piagata da una crisi finanziaria, economica, del commercio, mai vista. Eppure, «i disservizi patiti, gli esposti e le lamentele dei cittadini» non trovano adeguato ascolto perché, dicono in Procura «per indagare su questi temi non basterebbe impiegare tutti i sostituti in servizio». E torna la vecchia domanda etnea sul perché Palermo abbia una squadra di 76 sostituti (ma ne mancano 16) mentre a Catania ne sono previsti 40 (9 posti scoperti): «Certo, è una guerra tra poveri, ma il carico di lavoro per Pm è in sostanza analogo». Proprio da Palermo Nino di Matteo, uno dei sostituti più esposti sul fronte antimafia, fa notare come lo svuotamento delle Procure — e «Palermo era ambita come scuola d'eccellenza per giovani requirenti» — combinato con l'aumento dei carichi di lavoro abbia capovolto un fenomeno consolidato: «Prima erano i colleghi dell'ordinaria a dare una mano nelle indagini antimafia. Oggi siamo noi che veniamo distolti dall'incarico principale per sostituire in udienza, e non solo, i colleghi della Procura ordinaria, costantemente sotto pressione». «E vogliamo parlare delle notifiche? Un incubo, un'assurda acrobazia in cui un errore annulla un processo». E da qui che parte Lina Trovato, 36 anni, Pm dal 2004, scuotendo la testa per questo grande sforzo di burocrazia astutamente imposto, mentre, dice, «non riusciamo più a fare turni al monocratico, tanto meno davanti al Giudice di pace», cioè proprio nei processi sulle piccole questioni quotidiane ormai interamente delegate a («degnissime, per carità») controfigure: «Al posto di un giudice c'è un giudice onorario, al posto dell'accusa un Vpo, vice procuratore onorario, mentre gli avvocati sono veri, eccome...». E questo perché (dati al 1° dicembre), i 16 Pm catanesi dell'ordinaria si sono spartiti 15 mila fascicoli contro noti, cioè oltre mille al mese e anche il 2009 ne conterà alla fine 17-18mila, come il 2008. E aldilà del numero elevato di fascicoli a ogni sostituto toccano inevitabili incombenze come: ogni mese 405 udienze collegiali e altrettante con il Gup (con più processi abbreviati per udienza); poi ci sono quelle civili in materia da Procura come le interdizioni, i fallimenti, le querele di falso, il disciplinare verso notai, etc., per due o più giorni al mese «in cui ci troviamo a correre da un giudice civile all'altro. E vogliamo aggiungere le udienze sulle misure di prevenzione (due otre al mese a testa), il turno esterno almeno due volte al mese e, come nei mio caso, le coassegnazioni (volontarie) dei fascicoli più delicati a processi di Dda»? E evidente come il tempo per far bene tutto è troppo poco, così il sistema giustizia conta sul sacrificio dei mille Cento, Busacca o Trovato, la quale ultima elenca: «Arrivo in ufficio verso le 8,15, torno a casa 10012 ore dopo ma, quasi sempre, la mattina prima delle 7 e dalle 22 finché crollo, faccio qualcosa di lavoro a casa. Sì, in pratica mia figlia è cresciuta da altri». Quanto potrà andare avanti una rete di Procure destinate a svuotarsi, se il legislatore non interviene? Una preoccupazione espressa anche dagli industriali siciliani — il presidente, Ivan Lo Bello, ha scelto di partecipare il 27 novembre all'assemblea Anm di Enna — e anche dall'assessore regionale all'industria siciliano, Marco Venturi: «La repressione deve continuare, perciò gli uffici giudiziari e investigativi vanno rafforzati e l'organico aumentato, assegnando loro più risorse». E avanza proposte precise: utilizzare i beni sequestrati alla mafia, «in particolare il denaro contante. Perché dev'essere chiaro: questo territorio subisce un forte controllo sociale e spesso militare, quindi occorre un contrasto adeguato. I cittadini devono spezzare i legami omertosi, ma il resto è demandato alle forze dell'ordine e alle Procure».

**A fine anno partirà la riforma della giustizia. Trasloco forzato per 1.800 magistrati e cancellieri**

**In Francia chiudono 200 tribunali**

**Accorpamenti in vista: operazione da almeno 400 mln di euro**

La rivoluzione della giustizia in Francia è dietro l'angolo. Il 31 dicembre, come previsto da una riforma annunciata due anni fa, quasi 200 tribunali scompariranno. Si tratta, per l'esattezza, di 195 strutture: 172 tribunali d'istanza e 23 tribunali di grande istanza. I primi trattano essenzialmente le piccole cause civili e i dossier di tutela e curatela, mentre i secondo si occupano delle altre cause civili e di diritto della famiglia, oltre che di giustizia minorile.

Non sarà un'operazione indolore: tant'è vero che la carta dei tribunali non viene modificata dal 1958. Inoltre vi sono state molte resistenze, soprattutto in parlamento, dove la maggior parte dei deputati ha inghiottito un boccone amaro. E non è tutto: se si contano anche le chiusure di tribunali del commercio e tribunali di giustizia civile, si arriva a quota 400. Il movimento che si innescherà sarà gigantesco. In primo luogo sul versante umano: 1.800 magistrati e cancellieri dovranno trasferirsi in altre sedi, senza contare i circa 500 avvocati il cui foro non sarà più attivo. La maggior parte del personale confluirà nelle strutture che saranno fuse con quelle scomparse, mentre alcuni rimarranno in loco lavorando, però, in un'altra amministrazione. Gran parte degli spostamenti, su questo fronte, è già stata definita. Ma la questione è anche di natura economica, visto che la riforma della giustizia comporterà non meno di 450 operazioni immobiliari. Se da un lato si faranno interventi di ampliamento di alcuni tribunali per accogliere il personale in arrivo dalle sedi che chiuderanno i battenti, dall'altro vi saranno molti locali liberi. Questi ultimi, generalmente, non appartengono al ministero della giustizia ma alle amministrazioni locali. Esse già immaginano a quale scopo destinare gli immobili: biblioteche, per esempio.

Il costo della riforma è stato stimato intorno a 385 milioni di euro in dieci anni: questa, almeno, è la cifra ufficiale. In realtà vi sono divergenze su ciò. Una nota interna della Cancelleria parla, infatti, di 500 milioni in sei anni. L'anno scorso, poi, un rappresentante del ministero della giustizia, durante un'audizione parlamentare, aveva detto che i costi sarebbero ammontati a 545 milioni. Non solo. Alcuni documenti preparatori della riforma si erano spinti fino a 900 milioni di euro. Sono in molti a sospettare che la Cancelleria non abbia svelato i numeri veri per non farli sapere ai deputati, che hanno invano combattuto questo provvedimento di chiusura delle aule giudiziarie. In effetti non sono mancate le proteste anche nei luoghi interessati: molti sindaci si sono arrabbiati. Ma ormai non si torna indietro: nel 2010 si volterà pagina. Massimo Galli

## Le proposte dell'AIGA sulla mediazione

## L'obiettivo? Collaborare per restituire efficienza alla amministrazione giudiziaria.

La necessità di restituire efficienza alla amministrazione giudiziaria richiede una serie di interventi atti ad incidere sulle diverse criticità che nel tempo hanno condannato la giustizia italiana a fanalino di coda dei paesi sviluppati.

*“Una delle cause che senz'altro ingolfa i Tribunali della Repubblica e che contribuisce a dilatare i tempi dei processi è l'elevato ricorso alla tutela giurisdizionale da parte di cittadini ed imprese”* sostiene **Giuseppe Sileci, Presidente AIGA**.

Il 28 ottobre il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo in materia di mediazione e conciliazione delle controversie civili e commerciali, in attuazione della delega prevista dall'art. 60 della L. 18 giugno 2009 n. 69.

*“Lo sforzo del legislatore di incrementare il ricorso ai sistemi alternativi di risoluzione delle controversie (ADR) – ha affermato il **Presidente Sileci** - è giustamente finalizzato al contenimento del contenzioso giurisdizionale. L'intento è di certo meritorio ed è condiviso dall'AIGA che da sempre crede nell'utilità delle ADR ed ha favorito la diffusione della loro conoscenza attraverso la sottoscrizione di protocolli e l'organizzazione di eventi sul tema”.*

*“Al DDL approvato dal Consiglio dei Ministri è però necessario apportare dei correttivi – ha dichiarato il rappresentante dei **Giovani Avvocati** – segnalati dall'**AIGA** in un apposito documento. In particolare, occorre riservare all'avvocato la funzione di mediatore per valorizzare quelle competenze tecnico-giuridiche, proprie della formazione forense, indispensabili per il buon esito della conciliazione. Ma la mediazione potrebbe costituire anche un ottimo rimedio per smaltire l'attuale arretrato della giustizia civile e per prevenirne la formazione di nuovo: introducendo una fase conciliativa nel processo quando questo pende da più di tre anni si potrebbe implementare la naturale propensione delle parti processuali a definire transattivamente le controversie, come dimostrato dall'elevato numero di cause che ogni anno si definisce con un provvedimento diverso dalla sentenza (nel 2007 su 452.546 procedimenti ordinari civili esauriti presso gli uffici del giudice di pace, ben 180.152 si sono conclusi con un provvedimento diverso dalla sentenza mentre su 1.382.642 procedimenti civili di cognizione ordinaria definiti - in essi comprese anche le cause di lavoro e previdenza e quelle agrarie - ben 634.677 si sono conclusi senza che sia stata emessa una sentenza) e dietro il quale c'è molto spesso un abbandono del giudizio concordato tra le parti stesse”.*

**Giustizia digitale. Il ministro Alfano firma il protocollo con gli operatori****A Milano rinvii azzerati con le notifiche online****Forti risparmi con i decreti ingiuntivi telematici**

MILANO. La necessità di fare sentire lo stato come «squadra». In questi termini si è espresso il ministro della Giustizia Angelino Alfano, intervenendo ieri al palazzo di giustizia di Milano per firmare il protocollo d'intesa per la costituzione del «Tavolo della giustizia della città di Milano». Un protocollo che ha come obiettivo, in vista dell'Expo del 2015, il miglioramento del servizio giustizia sia in termini di accesso sia di fruizione da parte dei cittadini. Al tavolo siederanno anche la Regione che ieri ha firmato il protocollo per mano del presidente Roberto Formigoni, il Comune, intervenuto con il sindaco Letizia Moratti, la provincia e l'avvocatura milanese. Per Alfano, che ha ricordato come i successi ottenuti di recente nella lotta alla mafia siano la conseguenza dell'azione comune di tutti i rappresentanti dello Stato, se è logico che un riformismo forte porti divisione è altrettanto certo che sul piano dell'organizzazione della giustizia un'intesa è possibile. Tra le forze politiche, ma anche con la magistratura. Nella Finanziaria — ha rassicurato Alfano — «ci saranno risorse importanti per il sistema giustizia: abbiamo infatti ottenuto il pieno utilizzo del Fondo unico, alimentato anche con i beni confiscati alla mafia, a vantaggio dei ministeri della Giustizia e dell'Interno». Milano, peraltro, si candida da tempo a essere la sede giudiziaria più progredita del paese almeno sul fronte della giustizia civile telematica. I dati diffusi in coincidenza con la firma del protocollo testimoniano infatti i buoni risultati dell'intesa saldata tra i protagonisti del processo (magistrati, avvocati e personale amministrativo). I successi del decreto ingiuntivo telematico erano già in gran parte noti e le ultime rilevazioni li confermano, avendo permesso nella maggioranza dei casi l'emissione del provvedimento entro il terzo giorno dal deposito del ricorso. Con un risparmio per imprese e cittadini che, a seconda del tasso praticato, oscilla tra i 5 e i 14 milioni. Sul versante delle notifiche, i primi 6 mesi di applicazione del sistema telematico hanno permesso di condurre in porto 142.307 invii in tutta Italia, con la conseguenza di azzerare i rinvii di udienza per mancata notificazione e tagliare da 6 settimane a i minuto i tempi necessari per ricevere la notifica. La marcia a tappe è partita nel biennio 2007-2008 con i decreti ingiuntivi online prima sperimentati e poi messi a regime; quest'anno il canale telematico è stato allargato alle notifiche e comunicazioni di cancelleria, al riconoscimento vocale in udienza, ai verbali e alle esecuzioni immobiliari e alle memorie processuali. Oltre a questo è stato ristrutturato il sito del tribunale, con l'arricchimento di notizie che ha riguardato soprattutto il settore delle procedure concorsuali con le vendite giudiziarie in primo piano. Per l'anno prossimo gli interventi riguarderanno in particolare la completa informatizzazione delle procedure fallimentari, delle sentenze e dei provvedimenti del giudice e l'iscrizione a ruolo delle cause.

Giovanni Negri

**Processo tributario. La riforma del rito civile delinea l'obbligo del giudice di invitare le parti al contraddittorio****Più difese dall'abuso di diritto****Congruo termine per le osservazioni se l'accusa è sollevata d'ufficio**

La rilevabilità d'ufficio, secondo i giudici della Cassazione, delle eccezioni a vantaggio dell'amministrazione finanziaria deve fare i conti con le innovazioni derivanti dall'applicazione nel processo tributario delle modifiche al codice di procedura civile. Ciò risulta significativo se correlato a quello dell'abuso del diritto, sollevato oramai quotidianamente dai giudici tributari. In base ai pronunciamenti della Cassazione di fine 2008 ed inizio 2009 (sentenze 30055, 30056 e 30057 del 2008, 465 del 2009), il principio di abuso del diritto è immanente nel sistema tributario per effetto del principio di capacità contributiva. Ciò non urterebbe - sempre secondo la Cassazione - con il principio della riserva di legge (articolo 23 Costituzione) e con l'esistenza di una specifica disciplina antielusiva (articolo 37-bis del Dpr 600/1973). L'aspetto più preoccupante, più ancora della latitudine del concetto di abuso - oramai sovrapponibile con quello di elusione - è che la Corte di Cassazione stabilisce che l'abuso del diritto è rilevabile d'ufficio dai giudici tributari. Si tratta di affermazioni che non tengono conto di una serie di principi fondamentali, primo tra tutti la natura del processo tributario. L'oggetto del giudizio tributario in realtà risulta espressamente delimitato: se l'atto impositivo non è affetto da nullità, il giudice decide entrando nel merito della controversia nei limiti addotti dalle parti (tenendo eventualmente conto del principio di non contestazione all'articolo 115 del Codice di procedura civile, anch'esso riformato), non essendo consentito alle parti introdurre fatti ed elementi diversi da quelli enunciati, come prevedono gli articoli 7 e 24 del Dlgs 546/1992. Inoltre, andrebbe tenuto conto che si farebbe rivivere la vecchia teoria dell'atto di accertamento come provocatio ad opponendum, ossia atto avente come mero scopo quello di provocare l'instaurazione del giudizio. Teoria oramai definitivamente tramontata, in considerazione della riconosciuta valenza sostanziale, e quindi provvedimentale, dell'atto impositivo. Peraltro, se si giungesse a sostenere la natura dell'atto di rettifica come mera provocatio si avrebbe come paradossale corollario il superamento di tutte le disposizioni di tutela della funzione della motivazione dell'atto di accertamento (tra gli altri l'articolo 42 del Dpr 600/1973). Inoltre che non si comprenderebbero i motivi per cui nelle disposizioni all'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 vi sono fortissime garanzie procedurali a favore del contribuente precedenti alla rettifica (richiesta di informazioni prima di emettere l'atto e motivazione "rinforzata" a pena di nullità del medesimo), mentre per le situazioni che ne risultano estranee l'abuso potrebbe essere rilevato d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio. Occorre comunque tenere conto di un temperamento, perlomeno circoscritto alla fase processuale, che oggi subisce l'utilizzo incondizionato del principio di abuso. Con la legge 69/2009 sono state introdotte sostanziali modifiche al codice di procedura civile, alcune delle quali trovano applicazione nel processo tributario. Tra queste, l'articolo 101 sul principio del contraddittorio: qualora il giudice ritenga di porre a base della propria decisione una questione rilevata d'ufficio, lo stesso giudice deve decidere, a pena di nullità, solo dopo avere sentito le parti, assegnando loro un termine non inferiore a 20 e non superiore a 40 giorni per il deposito di osservazioni scritte. Si instaura così un contraddittorio tra le parti prima della decisione su questioni rilevabili d'ufficio, che potrebbero riguardare anche l'abuso del diritto. Ciò in attesa, per quest'ultimo, di una norma che preveda le medesime garanzie procedurali dell'articolo 37-bis del Dpr 600/173, anche alle ipotesi non disciplinate dallo stesso articolo di legge. Dario Deotto

**Se il processo è breve non piace****Avvocatura unita contro il ddl. A rischio la riforma forense**

Il processo breve mina la riforma della giustizia. Questa la paura dell'Avvocatura, che si è schierata compatta contro il disegno di legge (n. 1880), in discussione in commissione Giustizia del Senato, e che approderà all'Aula il prossimo 12 gennaio. D'altra parte il rischio è avvalorato anche dal fatto che un testo snello come quello sul processo breve (tre articoli in tutto) può essere vagliato a strettissimo giro. Mentre per riforme più complesse, all'interno delle quali si colloca anche quella forense, ancora bloccata in prima lettura al Senato, il governo dovrebbe fare i conti con una serie di nodi al pettine difficili da sciogliere: dall'Antitrust alla protesta delle imprese, dalle critiche dell'Anm ai rilievi del Csm. Per questo, le sigle dell'avvocatura sono sul piede di guerra. A partire dalle Camere penali, che hanno dichiarato lo stato di agitazione già da dieci giorni. «È particolarmente grave», affermano i penalisti, «che la proposta di legge sul processo breve sia conseguente e si accompagni all'abbandono della riforma organica della giustizia, l'unica che, partendo dalle modifiche costituzionali, è capace di superare le attuali anomalie dei rapporti fra politica e magistratura senza deteriorare ulteriormente il processo penale in danno dei cittadini». Ma anche secondo l'Oua la legge sul processo breve «andava concepita insieme a un progetto di riorganizzazione della giustizia. Perché allo stato attuale, mancando le risorse, non è nemmeno ipotizzabile». E ancora, per il Consiglio nazionale forense «questo intervento deve essere integrato da misure organizzative adeguate». Ma vediamo le posizioni nel dettaglio.

L'avvocatura. Contro il processo breve l'Unione delle camere penali ha proclamato lo stato di agitazione. E il centro Marongiu ha elaborato l'altro ieri un documento sui profili tecnici del ddl. «L'intervento sulla durata dei tempi processuali a sistema invariato, senza, in particolare, una robusta depenalizzazione, una riorganizzazione razionale delle risorse e, non ultimo, un controllo dei modi di esercizio dell'azione penale», recita il documento, «si risolverebbe anche sul piano della funzionalità interna del processo in ulteriore fattore di distorsioni e arbitrii». «L'azione penale», si legge ancora, «acquisterebbe probabilmente margini ancora più marcati di discrezionalità occulta: il pubblico ministero, davanti alla matematica impossibilità di concludere in due anni tutti i giudizi di primo grado, sceglierebbe sulla base di criteri non democraticamente controllabili, in proporzioni molto maggiori di quanto non accada ora, quali azioni coltivare e quali lasciare in secondo piano, consegnandole a una quasi certa prescrizione sostanziale». Secondo il Consiglio nazionale forense, invece, «occorre razionalizzare la lista dei reati, le esclusioni alla sua applicazione che presentano profili di illegittimità, e modificare la scansione temporale delle fasi processuali». Per il Cnf, in sostanza, occorre «spostare il dies a quo da cui parte il calcolo della tempistica al momento del decreto che dispone il giudizio piuttosto che lasciarlo al momento della richiesta del pm di rinvio a giudizio. Questo per evitare che il gip possa abdicare alla funzione di filtro». Critica anche la posizione dell'Organismo unitario dell'avvocatura. «Allo stato attuale il processo breve non è ipotizzabile», ha detto il presidente Maurizio de Tilla, «bisogna intervenire con ulteriori stanziamenti e la norma sui giudizi pendenti va eliminata. Così si risolverebbe al problematica relativa ai processi che andrebbero in fumo, che non ci può vedere d'accordo». La magistratura. Unitaria anche la protesta della magistratura. Il Csm ha stimato infatti che i processi che rischierebbero di essere cancellati con il nuovo sistema sarebbero tra il 10% e il 40%, contro l'1% ipotizzato dal ministro della giustizia, Angelino Alfano (si veda ItaliaOggi del 1° dicembre). Il Consiglio superiore della magistratura ha anche inviato un parere negativo al governo, che Alfano, ha dichiarato, girerà al Parlamento «per le opportune valutazioni». Mentre l'Associazione nazionale magistrati ha ribadito le «fortissime preoccupazioni per i prevedibili effetti del ddl, che rischia di produrre conseguenze devastanti sull'intero sistema della giustizia italiana». Gabriele Ventura

**Professioni. Il decreto che recepisce la direttiva servizi****Nel codice deontologico le regole sulle società multidisciplinari**

«Le professioni devono stare serene, la direttiva servizi regola i rapporti tra i frontalieri e non tocca né modifica le regole di accesso per gli ordini». Nino Lo Presti, rappresentante nazionale per le professioni del Pdl, stempera così le preoccupazioni dei professionisti sulla direttiva europea (la 23/2006/CEE) che deve essere recepita dall'Italia entro fine anno. «Ho lavorato negli ultimi due mesi con i tecnici del ministero - racconta Lo Presti - e tutto quello che è stato fatto ha sempre avuto come obiettivo finale la tutela degli ordini». Il decreto "servizi" non compromette l'autonomia delle professioni né le regole di iscrizione. E' vero, come già anticipato sul Sole 24 Ore del 15 ottobre scorso, che è stata semplificato l'iter per l'iscrizione all'albo, ma non è vero che ciò è stato fatto a scapito del controllo «affidato - spiega Lo Presti - ai singoli ordinamenti professionali». L'iscrizione all'albo sarà quindi più semplice e con tempi certi: l'interessato dovrà produrre la documentazione richiesta (non è sufficiente l'autocertificazione) all'ordine professionale; dopo 60 giorni scatta il silenzio-assenso e si sarà automaticamente iscritti. Non c'è ancora il testo definitivo del decreto legislativo che attua la direttiva servizi - atteso per oggi ma rinviato a seguito dell'aggressione subita presidente del consiglio Silvio Berlusconi - ma è possibile fare alcune anticipazioni. «Ci sono interventi sulla pubblicità e sulle società multidisciplinari - spiega Lo Presti - è sarà affidato al codice deontologico il compito di stabilire relative regole», come ad esempio, la definizione delle cause di incompatibilità nel caso delle società tra professionisti. «La possibilità di promuovere la propria attività è stata regolamentata - dice Lo Presti - ma non si tratta di una liberalizzazione tout court, come previsto dalla lenzuolata di Bersani. Non bisogna dimenticare - ricorda - l'effetto distorsivo che può provocare un intervento di liberalizzazione senza regole, come ad esempio è accaduto nel caso dell'eliminazione delle tariffe minime, sulle quali la direttiva servizi non può intervenire. La conseguenza è stata che grandi clienti hanno imposto ad avvocati ed ingegneri e tariffe ridicole, che sono state accettate per non perdere un lavoro importante ma che, di fatto, hanno peggiorato le condizioni di vita di alcuni professionisti. E' stata una cosa mortificante - commenta Lo Presti - ora parzialmente risolta con la riforma dell'ordinamento forense che le ha reintrodotte». Federica Micardi

**Giustizia : conciliazione, le proposte dei giovani avvocati**

"Una delle cause che senz'altro ingolfa i Tribunali della Repubblica e che contribuisce a dilatare i tempi dei processi è l'elevato ricorso alla tutela giurisdizionale da parte di cittadini ed imprese". Lo sostiene Giuseppe Sileci, Presidente dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati.

Il 28 ottobre il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo in materia di mediazione e conciliazione delle controversie civili e commerciali, in attuazione della delega prevista dall'art. 60 della L. 18 giugno 2009 n. 69. "Lo sforzo del legislatore di incrementare il ricorso ai sistemi alternativi di risoluzione delle controversie (ADR) – ha affermato Sileci – è giustamente finalizzato al contenimento del contenzioso giurisdizionale. L'intento è di certo meritorio ed è condiviso dall'AIGA che da sempre crede nell'utilità delle ADR ed ha favorito la diffusione della loro conoscenza attraverso la sottoscrizione di protocolli e l'organizzazione di eventi sul tema".

Secondo l'AIGA, tuttavia, e' necessario apportare dei correttivi al DDL approvato dal Consiglio dei Ministri. L'AIGA li suggerisce in un apposito documento che in particolare propone di riservare all'avvocato la funzione di mediatore "per valorizzare quelle competenze tecnico-giuridiche, proprie della formazione forense, indispensabili per il buon esito della conciliazione". La proposta troverà certamente l'opposizione di coloro che - pur laureatisi in giurisprudenza - non hanno superato l'esame per l'esercizio della professione forense, ma che hanno frequentato gli appositi corsi per conciliatore e sono iscritti nell'albo del ministero della giustizia, i quali vedono nella legge sulla conciliazione una opportunità professionale.

Ma, rilevano i giovani avvocati, "la mediazione potrebbe costituire anche un ottimo rimedio per smaltire l'attuale arretrato della giustizia civile e per prevenirne la formazione di nuovo: introducendo una fase conciliativa nel processo quando questo pende da più di tre anni si potrebbe implementare la naturale propensione delle parti processuali a definire transattivamente le controversie, come dimostrato dall'elevato numero di cause che ogni anno si definisce con un provvedimento diverso dalla sentenza".

Nel 2007, su 452.546 procedimenti ordinari civili esauriti presso gli uffici del giudice di pace, ben 180.152 si sono conclusi con un provvedimento diverso dalla sentenza mentre su 1.382.642 procedimenti civili di cognizione ordinaria definiti - in essi comprese anche le cause di lavoro e previdenza e quelle agrarie - ben 634.677 si sono conclusi senza che sia stata emessa una sentenza, e, ricorda l'AIGA, dietro di esso c'è molto spesso un abbandono del giudizio concordato tra le parti stesse.

**Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge sulla funzionalità del sistema giudiziario****Processo penale, Pec al debutto****Posta elettronica certificata obbligatoria per tutti gli atti**

Obbligatoria la Pec anche nel processo penale e spinta al processo telematico. Il decreto legge sulla funzionalità del sistema giudiziario (approvato dal consiglio dei ministri del 17 dicembre 2009) completa il quadro normativo della digitalizzazione della giustizia, prevedendo anche notifiche telematiche a tappeto e pagamenti on line nei confronti degli uffici giudiziari.

**PEC NEL PENALE.** Il decreto rende obbligatorie le comunicazioni tramite posta elettronica anche per il processo penale, con l'eccezione delle sole comunicazioni rivolte all'indagato o all'imputato, per una maggiore garanzia.

Il ricorso alla Posta elettronica certificata, obbligatoria per tutti i professionisti, consente di raggiungere, in tempo reale, la certezza della notifica di ogni atto del processo, eliminando le lungaggini del processo cartaceo e le incertezze determinate dalla notifica effettuata con gli strumenti ordinari.

Le comunicazioni via email verranno rese obbligatorie a seguito della verifica della funzionalità dei singoli uffici giudiziari, effettuata dal ministero della giustizia. Saranno coinvolti anche i Consigli dell'Ordine degli avvocati interessati e dell'Avvocatura dello Stato. L'avvio è previsto entro 60 giorni dalla conversione del decreto-legge e sarà completato il quadro normativo, con l'adozione di nuovi regolamenti per il processo telematico sia nel settore civile che in quello penale.

Con l'adozione dei regolamenti previsti dal decreto-legge viene completata l'adozione dell'informatica per tutti i passaggi processuali penali e civili. Attraverso il processo telematico le parti potranno trasmettere i loro atti e verificare lo stato delle procedure in tempo reale, on line, e verrà così, garantita una maggiore facilità di accesso, da parte degli operatori del mondo della giustizia, ai dati processuali di loro pertinenza. L'obiettivo è anche di decongestionare l'attività degli operatori amministrativi.

**COPIE DI ATTI.** Il decreto legge incentiva l'impiego delle nuove tecnologie per ridurre l'uso del supporto cartaceo per il rilascio delle copie.

l'attuale normativa è particolarmente penalizzante per chi richiede le copie in formato digitale in quanto il costo delle copie è ancorato al tipo di supporto e non sono previsti i supporti dell'ultima generazione. In sostanza oggi si paga di più una copia informatica di atti, in quanto il costo è collegato al supporto e non al numero di pagine, come invece avviene per le copie cartacee. Con la nuova normativa le copie su supporto digitale diventeranno meno costose di quelle cartacee e il maggior ricavato verrà impiegato direttamente per il potenziamento delle infrastrutture informatiche.

**NOTIFICA PER POSTA ELETTRONICA** Il decreto legge introduce la possibilità di notificare per posta elettronica anche atti cartacei da parte degli ufficiali giudiziari. Questo viene realizzato attraverso nuova norma nel codice di procedura civile, per consentire la notifica degli atti processuali mediante la posta elettronica certificata. L'ufficiale giudiziario, anche se l'atto da notificare è cartaceo, potrà digitalizzarlo tramite scanner, firmarlo digitalmente e notificarlo tramite posta elettronica certificata.

**NUOVI MEZZI DI PAGAMENTO** Il decreto introduce la possibilità di utilizzare introdotti i mezzi di pagamento moderni per il pagamento di tutte le somme dovute nel processo. Quindi, attraverso le nuove norme, sarà possibile pagare con carta di credito, bancomat o bonifico via internet le somme e poter effettuare tutte le operazioni dallo studio del professionista, senza accedere agli uffici giudiziari. Si pensi alle spese giudiziarie o anche alle sanzioni dovute per multe o simili. Antonio Ciccia

Le novità	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• proroga di un anno sino al 31/12/2010.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• per tutti i Got e Vpo la cui nomina scadrebbe il 31/12/2010.</li> </ul>
<p><b>COPERTURA POSTI VACANTI UFFICI GIUDIZIARI PER LE SEDI MENO AMBITE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• uffici giudiziari Sud Italia non operativi per carenza di magistrati;</li> <li>• facoltà del Csm sino al 31/10/2014 di trasferire d'ufficio magistrati da altri uffici vicini;</li> <li>• in caso di trasferimento d'ufficio importanti benefici economici e possibilità di rientrare nella sede di provenienza dopo 4 anni di servizio presso la sede disagiata.</li> </ul>	<p><b>NORME STRAORDINARIE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• estensione ed operatività della normativa prevista per i dipendenti dei servizi pubblici essenziali.</li> </ul>
<p><b>DIGITALIZZAZIONE DELLA GIUSTIZIA E PROCESSO TELEMATICO</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• obbligatorietà della Pec per tutti gli avvocati (civillisti e penalisti);</li> <li>• eliminazione della cartaceo;</li> <li>• nuove modalità per la raccolta dati statistici;</li> <li>• notifica via mail degli atti cartacei;</li> <li>• nuovi mezzi di pagamento nel processo.</li> </ul>

**Giustizia Il testo Gasparri approvato in commissione alla Camera. Scontro Alfano-Anm****Primo si al processo breve****L'Udc: così addio a intese****Il governo vara il dl per spostare le toghe nelle procure disagiate**

ROMA — «Se resta il processo breve nell'attuale formulazione, noi ci tiriamo indietro anche sul legittimo impedimenti». Così Michele Vietti(Udc) chiarisce le regole della partita che inizia 1112 gennaio in Senato (il ddl Gasparri approvato ieri in commissione andrà in aula quel giorno) e prosegue 1125 alla Camera con il ddl bipartisan Costa-Vietti sul legittimo impedimento, lo scudo per il premier e i ministri, adottato in commissione con i voti di Pdl, Lega e Udc. L'Udc, dunque, è pronta a ritirare la mano tesa alla maggioranza, spiega Vietti: «Io a Ghedini glielo ho detto papale papale. Non si può mica incassare alla Camera senza modificare il testo del Senato, anche perché se si prevede un processo breve solo per il futuro io non ho nulla in contrario». Ecco allora che nel l'di si rafforza la linea di puntare sul legittimo impedimento, per bloccare subito i processi contro il premier, e di rallentare il ddl Gasparri. Il doppio passo successivo scatterà all'inizio del 2010: il lodo Alfano Costituzionale — «Verrà presentato al Senato», conferma il presidente Renato Schifani — in abbinata con la riforma dell'immunità parlamentare (articolo 68) alla Camera. Il Pd, tuttavia, ancora non si fida: «Noi votiamo contro qualunque legge ad personam e siamo contrari anche al legittimo impedimento», avverte il segretario Pier Luigi Bersani che poi non rettifica la preferenza espressa da Massimo D'Alema nella sua intervista al Corriere della Sera per «una leggina ad personam che salvi Berlusconi e limiti i danni»; «Il suo — spiega Bersani — è un discorso ovvio. Il processo breve è un'amnistia per i colletti bianchi». Il governo, però, va avanti dritto per la sua strada. E vara un decreto legge che di fatto facilita (oggi è praticamente impossibile) il trasferimento d'ufficio dei magistrati da parte del Csm per colmare i vuoti in organico nelle procure disagiate. Il ministro Mano è sicuro che il testo «non viola le regole costituzionali sull'inamovibilità dei magistrati» ma il presidente dell'Anm, Luca Palamara e i togati del Csm Roia e Ferri bocchiano il testo. Il Pd con la capogruppo in commissione Giustizia Donatella Ferranti invita il governo a recepire le proposte dell'opposizione. Replica però il magistrato Giacomo Caliendo, sottosegretario alla Giustizia: «C'è grande arroganza da parte dell'Anm che nulla ha fatto per coprire le sedi vacanti». D.Mart.

**Le proposte dell'AIGA sulla mediazione. L'obiettivo? Collaborare per restituire efficienza alla amministrazione giudiziaria**

La necessità di restituire efficienza alla amministrazione giudiziaria richiede una serie di interventi atti ad incidere sulle diverse criticità che nel tempo hanno condannato la giustizia italiana a fanalino di coda dei paesi sviluppati. "Una delle cause che senz'altro ingolfa i Tribunali della Repubblica e che contribuisce a dilatare i tempi dei processi è l'elevato ricorso alla tutela giurisdizionale da parte di cittadini ed imprese" sostiene Giuseppe Sileci, Presidente AIGA. Il 28 ottobre il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo in materia di mediazione e conciliazione delle controversie civili e commerciali, in attuazione della delega prevista dall'art. 60 della L. 18 giugno 2009 n. 69. "Lo sforzo del legislatore di incrementare il ricorso ai sistemi alternativi di risoluzione delle controversie (ADR) – ha affermato il Presidente Sileci - è giustamente finalizzato al contenimento del contenzioso giurisdizionale. L'intento è di certo meritorio ed è condiviso dall'AIGA che da sempre crede nell'utilità delle ADR ed ha favorito la diffusione della loro conoscenza attraverso la sottoscrizione di protocolli e l'organizzazione di eventi sul tema. Al DDL approvato dal Consiglio dei Ministri è però necessario apportare dei correttivi – ha dichiarato il rappresentante dei Giovani Avvocati – segnalati dall'AIGA in un apposito documento. In particolare, occorre riservare all'avvocato la funzione di mediatore per valorizzare quelle competenze tecnico-giuridiche, proprie della formazione forense, indispensabili per il buon esito della conciliazione. Ma la mediazione potrebbe costituire anche un ottimo rimedio per smaltire l'attuale arretrato della giustizia civile e per prevenirne la formazione di nuovo: introducendo una fase conciliativa nel processo quando questo pende da più di tre anni si potrebbe implementare la naturale propensione delle parti processuali a definire transattivamente le controversie, come dimostrato dall'elevato numero di cause che ogni anno si definisce con un provvedimento diverso dalla sentenza (nel 2007 su 452.546 procedimenti ordinari civili esauriti presso gli uffici del giudice di pace, ben 180.152 si sono conclusi con un provvedimento diverso dalla sentenza mentre su 1.382.642 procedimenti civili di cognizione ordinaria definiti - in essi comprese anche le cause di lavoro e previdenza e quelle agrarie - ben 634.677 si sono conclusi senza che sia stata emessa una sentenza) e dietro il quale c'è molto spesso un abbandono del giudizio concordato tra le parti stesse".

*Il disegno di legge sul processo breve sarà in Aula al Senato il 12 gennaio, e alcuni giorni fa è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti, ma dubitiamo che i correttivi potranno migliorare il testo. La proposta di contenere la durata di un processo penale entro un rigido limite temporale, predefinito per legge, nasce, infatti, inesorabilmente zoppa, perché matura l'accertamento processuale delle responsabilità penali, trasformandolo in una corsa contro il tempo. E questa conseguenza sarebbe inaccettabile indipendentemente da chi abbia ragione sulle cifre dei giudizi pendenti interessati dalla riforma. Il rischio maggiore del processo breve è la sommarietà, ossia la necessità di raggiungere il traguardo a tutti i costi, con buona pace dei diritti degli imputati. Non è un caso, allargando per un momento l'orizzonte, se il disegno di legge affronta indistintamente il problema della durata indeterminata dei processi, dunque anche di quelli civili, e se la scansione temporale prevista pure per questi ultimi, ma con conseguenze diverse, segua di qualche mese la ennesima riforma del rito civile. Ed una delle maggiori novità del nuovo codice di procedura civile è proprio il processo sommario di cognizione, ossia un giudizio che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe essere preferito alla cognizione ordinaria per la sua snellezza processuale ma che, nella realtà, comprime il diritto di difesa. Se diventasse legge il processo breve, il governo dovrebbe coerentemente espungere dalla riforma organica del processo penale (anch'essa nella agenda dell'attuale maggioranza) quella norma che limiterebbe il potere del giudice di non ammettere i testimoni adottati dalla difesa dell'imputato. E sembra già che alcuni dei numerosi emendamenti presentati dall'opposizione incidano proprio sulle tutele processuali dell'imputato, riducendole. Ma comprimere le garanzie in nome della celerità sarebbe un vulnus per la tutela dei diritti. Senza dire che l'introduzione del processo breve, se non accompagnata da investimenti enormi in risorse finanziarie ed umane, oltre che da una profonda ristrutturazione della amministrazione giudiziaria, metterebbe a rischio la regolare celebrazione anche dei processi che devono ancora iniziare (quando per celebrazione del processo intendiamo la naturale conclusione dello stesso con una sentenza) e rappresenterebbe un costo altissimo per le pubbliche finanze: si pensi al caso in cui, nella fase delle indagini, si sia fatto uso delle onerose intercettazioni ambientali. La celerità della giustizia è un obiettivo che non può essere più eluso, ma questo non sarà raggiunto attraverso interventi limitati ad un restyling delle procedure se si continueranno a trascurare le reali cause delle inefficienze, a cominciare dalla assenza di criteri che consentano di misurare la produttività dei magistrati. Non a caso l'Aiga, Associazione italiana giovani avvocati, ha intitolato "Oltre il mito del rito" uno dei suoi convegni: le norme processuali sono normalmente efficienti, però se mancano uomini e mezzi per applicarle, o farle applicare, il sistema entra in una crisi irreversibile. Proprio quella che stiamo vivendo.*

**Class action al via , tribunali alla finestra****Si parte il 1° gennaio ma negli uffici giudiziari non c'è traccia di sezioni specializzate**

Tutto pronto (o quasi) per il decollo della class action all'italiana. Dal 1° gennaio i tribunali potranno cominciare a ricevere le prime richieste di consumatori e utenti, da soli o associati, per risarcimento dei danni causati da illeciti verificatisi a partire dal 16 agosto scorso. Così, con l'imminente pubblicazione in Gazzetta dell'altra class action, quella "pubblica" (si veda l'articolo in basso), i cittadini avranno a disposizione complessivamente tre strumenti di tutela dei propri interessi. Alle nuove azioni di classe civile e pubblica si deve infatti aggiungere anche quella inibitoria. E mentre cresce la curiosità su quali saranno le prime class action proposte, gli uffici giudiziari se ne stanno alla finestra. Nessuno degli undici tribunali a cui è attribuita la competenza a ricevere le azioni collettive, ha infatti finora approntato misure organizzative particolari. Un po' perché le carenze di organico impongono cautela, un po' perché ciò che bolle in pentola è ancora tutto da scoprire. Sta di fatto che anche le sedi più grandi hanno deciso di non toccare l'organizzazione degli uffici e non hanno creato sezioni specializzate. «E' un lusso che non possiamo permetterci — ha chiosato Paolo De Fiore, presidente del tribunale di Roma—. Istituire una sezione per le class action comporterebbe la destinazione di alcuni magistrati soltanto alla trattazione di quelle cause con conseguente distrazione da ogni altra attività». Il problema è sempre lo stesso, la carenza di organico. A Roma i posti vacanti sono due su dieci: «in questo quadro — afferma De Fiore— sarà saggio distribuire le class action tra le varie sezioni del tribunale a seconda della natura della materia». Stesso discorso a Milano: Marina Tavassi, presidente della sezione per la proprietà industriale e intellettuale, si aspetta l'assegnazione delle azioni di sua competenza, ma ricorda «che le novità sono più sostanziali che procedurali, pertanto la trattazione delle nuove cause non dovrebbe presentare difficoltà perché sarà affidata a magistrati esperti». Il ritornello è comune ai tribunali competenti, dove la media della scoperta è del 18%. Bruno Conca, giudice del tribunale di Torino, pone l'accento «sull'imprevedibilità dei flussi in entrata, con particolare riguardo alla paventata possibilità di proporre azioni anche per small claims. Non solo. «E' necessario riservare ogni valutazione — aggiunge Conca — in relazione al disegno di legge sul processo breve, la cui approvazione non potrà non comportare una significativa redistribuzione dei carichi di lavoro e, conseguentemente, del numero di magistrati da destinare ai singoli plessi, tanto con riguardo al settore penale che a quello civile», Torino, inoltre, sta studiando un protocollo organizzativo per la composizione non contenziosa delle vertenze in camera di conciliazione. Le azioni proposte al tribunale di Cagliari saranno convogliate alle sezioni competenti nelle materie commerciali, societarie, fallimentari e contratti «La specializzazione ormai assimilata— assicura Leonardo Bonsignore, presidente del tribunale cagliaritano — consente di ritenere che le nuove problematiche saranno affrontate con competenza». Nel frattempo si è aperta la caccia alla prima azione di classe che sarà registrata Il Codacons è in procinto di lanciarne due al tribunale di Roma a tutela dei medici specializzati e al personale sanitario specializzando per ottenere i giusti compensi non corrisposti. Dati significativi sono quelli raccolti da Cittadinanzattiva. «I temi più gettonati— spiega Liliana Ciccarelli dell'ufficio conciliazione — riguardano le telecomunicazioni e i servizi energetici oggetto di più recente liberalizzazione, e naturalmente non mancano le banche». Delle 8mila segnalazioni ricevute, i diritti negati riguardano la corretta informazione (18%), la sostenibilità economica (16%), la trasparenza (12%) e la qualità del servizio (12%). Nell'ambito dei singoli settori, quanto alle tlc il 30% delle segnalazioni riguardagli errati importi o servizi presenti in bolletta, mentre per la telefonia mobile il 49% delle lamentele è sulle modifiche alle condizioni tariffarie. Andrea Maria Candidi Giovanni Parente

**Un primo bilancio a quasi sei mesi di distanza dall'entrata in vigore della legge 69/2009****Processo civile, la riforma fa flop**

Riforma del processo civile a rischio flop e con trabocchetti per gli avvocati. Il primo bilancio delle novità introdotte dalla legge 69/2009 a quasi sei mesi di distanza dall'entrata in vigore non è lusinghiero e la giurisprudenza non ha tradotto in pratica gli istituti che avrebbero dovuto dare un'accelerata al rito che più di ogni altro soffre ritardi e inefficienze. Il rischio flop si registra soprattutto per il nuovo rito sommario di cognizione che, nelle speranze del legislatore, dovrebbe essere il rito (l'ennesimo) in grado di fornire una risposta rapida al bisogno di giustizia veloce. Le insidie maggiori sono rappresentate, invece, dal principio di non contestazione, che lascia lo spazio ai giudici di interpretare il silenzio dell'avvocato come un riconoscimento delle posizioni altrui. E anche nel regime della condanna alle spese, che dà al giudice ampia discrezionalità, anche senza richiesta di parte, nel condannare il soccombente a indennizzare il vincitore.

Ma vediamo di scoprire quali sono le conclusioni alle quali, per il momento, sono arrivati i giudici di merito.

Il rito sommario non garantisce rapidità

Il rito sommario è, sulla carta, l'alternativa al rito ordinario: si arriva a sentenza in fretta e senza pastoie processuali. Nella realtà delle aule di giustizia non è proprio così.

Con una ordinanza del 18 novembre 2008 il Tribunale di Varese, sezione prima civile, ha inquadrato il rito sommario come un processo a cognizione piena e non sommaria. La seconda opzione avrebbe garantito una maggiore snellezza e rapidità del processo. La prima opzione assicura, invece, una piena analisi di tutte le prove per poter pronunciare la sentenza. La cognizione sommaria è stata ritenuta incompatibile con l'obiettivo del rito speciale di accertare, in maniera definitiva, ragioni e torti.

La ragione principale della decisione del giudice di Varese sta nel fatto che il provvedimento con il quale viene definito il giudizio produce, come una qualsiasi sentenza, gli stessi effetti di cui all'articolo 2909 codice civile (giudicato).

Le parti devono dunque chiedere tutte le prove, per la formulazione delle quali il termine ultimo è l'udienza di prima comparizione; quindi prima della pronuncia dell'ordinanza del giudice sulle istanze istruttorie le parti hanno la facoltà di specificare le prove già richieste nei propri atti oppure di formulare istanza a prova contraria per quelle determinate dalla difesa altrui. Oltre questo «limite», alle parti non è consentito dedurre nuovi mezzi di prova.

Il rischio dell'ordinanza, che pure sottolinea l'intento di rapidità del nuovo rito sommario, è di interpretare il rito sommario come una sorta di copia del procedimento ordinario; probabilmente, però, questo rischio sta più nella legge che nell'applicazione da parte dei giudici. Cioè se il procedimento sommario in fondo non si distingue dal procedimento ordinario non vi sarebbe alcuna appetibilità dello stesso, che espone anche al rischio, in questa prima fase, di una non consolidata prassi e che comunque (non contraendo l'esigenza di cognizione piena) contro i tempi per le deduzioni difensive da parte degli avvocati. Nel rito sommario le prove vanno richieste fin dall'inizio. Se, infatti, il Tribunale di Varese consente la capitolazione delle prove testimoniali fino all'udienza di comparizione, diverso è stato per il Tribunale di Mondovì (sentenza n. 1891 del 12 novembre 2009). Il giudice piemontese ha deciso che il requisito dell'indicazione specifica dei mezzi di prova comporta per la parte l'onere di specificare fin dall'inizio il mezzo di prova richiesto, delimitandone l'oggetto e indicando le persone che devono compierlo, con la conseguenza che la prova testimoniale dovrà essere dedotta sin dall'atto introduttivo in capitoli separati e con indicazione dei testimoni.

Lo stesso Tribunale di Mondovì ha espresso l'indirizzo per cui la sommarietà dell'istruzione (articolo 702-ter, comma 3, del codice di procedura civile) dovrà essere valutata non con riferimento all'oggetto della domanda, ma in relazione alle prove necessarie per la decisione, sulla base delle difese delle parti.

In sostanza il rito sommario è un rito che può essere attivato per processi semplici, ma per il quale le prove (pur se semplici) vanno effettuate tutte con cognizione piena e non si capisce bene se le prove vanno chieste con precisione già nell'atto introduttivo o se, invece, c'è tempo di articolare le richieste probatorie alla prima udienza.

Tutto ciò si può tradurre dicendo che solo i pochi processi semplici e senza bisogno di una complessa istruttoria possono essere celebrati con il rito sommario. Un identikit che, sia per ragioni oggettive sia per la propensione a discutere ogni aspetto della controversia in maniera problematica, rischia di verificarsi in pochi casi, decretando il flop della novità processuale.

Il trabocchetto del principio di non contestazione

La riforma del processo civile contiene anche alcuni ostacoli. Il principale trabocchetto per gli avvocati è nascosto dietro il principio di non contestazione (nuovo articolo 115 del codice di procedura civile). Il principio, di per sé, è apprezzabile: in causa bisogna contestare specificamente ciò che dice l'avversario e, se non lo si fa, allora il giudice può porre a base della sua decisione la mancata contestazione, che significherà un implicito riconoscimento delle ragioni altrui. Una strada molto pericolosa per gli avvocati, costretti e tenuti alla più scrupolosa lettura delle carte e alla più minuziosa replica alle deduzioni avversarie.

Si tratta di un'insidia cui non sempre pone rimedio la giurisprudenza. Ad esempio è stato stabilito che il principio non si applica ai diritti indisponibili della persona (Tribunale di Varese, sezione prima civile, ordinanza del 27 novembre 2009).

Un altro salvagente processuale lo ha fornito il Tribunale di Rovigo, sezione distaccata di Adria, con sentenza del 10 settembre 2009, che ha deciso che il principio di non contestazione non può sopperire alla mancata produzione di contratti per i quali sia richiesta la forma scritta ad substantiam.

L'opera di ritaglio delle prime sentenze sul principio di non contestazione può comporre un quadro in cui il principio (pericolo del "chi tace acconsente") non vale in tutta una serie di casi.

Innanzitutto nei processi relativi a diritti indisponibili; poi per i contratti per cui è richiesta la forma scritta ad substantiam; infine nel processo contumaciale. Ancora si deve tenere conto che è stata ritenuta sicuramente «specifica» l'eccezione di intervenuto pagamento del debito (Tribunale Varese, sez. I, 1° ottobre 2009). Un altro pericolo dietro la decisione su chi paga le spese. La riforma del rito civile ha dato la possibilità ai giudici di decidere sulle spese di giudizio quasi come se costituissero una pena privata.

Il nuovo articolo 96 del codice di procedura civile, nel prevedere che il giudice, pronunciando sulle spese ai sensi dell'art. 91 del codice di procedura civile, possa anche condannare la parte soccombente al pagamento, a favore della controparte, di una somma equitativamente determinata, secondo Tribunale Varese, sezione I, 30 ottobre 2009, n. 1094, ha introdotto una vera e propria sanzione tipica delle condanne punitive.

La nuova norma dà al giudice un'arma potentissima: può condannare determinando la somma dovuta equitativamente e d'ufficio.

Come dire, vista dall'ottica gli avvocati, che la prospettiva di una sconfitta in giudizio assume contorni più preoccupanti rispetto al passato: il cliente non solo potrebbe essere condannato a pagare le spese, ma anche a indennizzare controparte. Antonio Ciccia

## **Agenda del Presidente**

siamo nel mese di dicembre 2009

---

**Messina, Teatro Vittorio Emanuele, ore 10:00, 19 Dicembre 2009**

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MESSINA

40 anni AIGA Sezione di Messina

**Roma, Sede di Via Tacio n.50, 17 Dicembre 2009**

GIUNTA AIGA - CENA SOCIALE

Festa per gli auguri di Natale

**Roma, 17-18 Dicembre 2009**

**GIUNTA AIGA**

**Roma, 10 Dicembre 2009**

Incontro con il sen. Felice Casson e l'on. Andrea Orlando del Partito Democratico

**Roma, Sede Nazionale Giovani Democratici, Via Sant'Andrea delle Fratte n.16, 04  
Dicembre 2009**

INCONTRO CON I GIOVANI DEMOCRATICI

I Giovani Avvocati incontrano i Giovani Democratici

## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di dicembre 2009

---

**Vicenza, Ordine degli Avvocati, ore 15:00, 11 Dicembre 2009**

FORMAZIONE

Donne e violenza strumenti di intervento

**Carrara, Sala di rappresentanza del Comune, ore 15:30, 03 Dicembre 2009**

FORMAZIONE

La class action e la tutela dei consumatori. Profili processuali e deontologici

**Cosenza, Palazzo di Giustizia, 02 Dicembre 2009**

FORMAZIONE

Diritto giurisprudenziale e nuovi poteri del giudice dell'udienza preliminare

**Palermo, Cinema Jolly, ore 14:00, 01 Dicembre 2009**

FORMAZIONE

La cartella esattoriale di pagamento